

Terra provvidenziale nella quale si sarebbero adempiuti e ricongiunti i destini della nostra storia! Qui, l'umile lavandaia di Fonte Branda veniva, essa, signora dello spirito, maestra e vindice di Pontefici e di Imperatori, qui annunciava ai romani questo orgoglio e questa letizia: « Romani, camminando sulla vostra terra sento ch'essa bolle d'ardore perchè è bagnata del sangue dei Martiri! ».

In questa santità dell'Urbe — oggi che nel segno di Roma è composta la questione che da Roma prendeva il nome — sentiamo di suggellare un'epilogo, di iniziare un tempo nuovo, con lealtà di credenti e di cittadini; lasciando che in noi muoia tutto quello che, del passato, è degno solo di morire; facendo che in noi si generi una vita più grande, per la virtù di Roma; come Dante la vide, terra e cielo, Città degli uomini e paradiso di Dio, *onde Cristo è romano*; una vita più generosa per la nuova giornata e per la nuova gloria d'Italia! (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi.

GARIBALDI. Onorevoli camerati! Si è molto parlato del Risorgimento nei giorni scorsi ed oggi qualche oratore ha tentato, perfino, di dimostrare che il Fascismo non ha nessun rapporto con la nostra tradizione unitaria. Non sono di questo avviso. Un movimento politico, per quanto radicale e per quanto profondo possa essere, non è vitale se non trova qualche nesso storico col suo passato, prossimo o remoto. La stessa Rivoluzione francese riprese, in ciò che uno Stato ha di più essenziale, cioè nella politica estera, la politica di Luigi XIV.

Per restare in Italia, il problema storico si presenta in termini così semplici, che desta sorpresa il fatto stesso che abbia potuto essere oggetto di discussioni e di pareri diversi. Dalla caduta dell'Impero Romano, non esiste che una sola tradizione politica unitaria: quella del Risorgimento. O si accetta questa, o si brancola nel vuoto.

Che cosa ci apprende, allora, la storia del Risorgimento? Quali insegnamenti possiamo trarne rispetto alla questione che ci interessa, cioè alla conciliazione?

Per me non ci sono dubbi. Che l'idea unitaria sia sorta contro la religione non si può dire. Non si può nemmeno affermare che sia sorta in origine contro la Chiesa e contro il Papato. Il '48 è guelfo. Ma se, nonostante il suo primitivo carattere cattolico, il Risorgimento si svolse contro la Chiesa, è evidente che il cattolicesimo — almeno nelle sue espres-

sioni storiche — contraddiceva all'unità della Patria. E esso era, fra l'altro, federale, e la federazione rendeva impossibile non solo la unità, ma la stessa indipendenza.

Il movimento cattolico tramontò nel '48 e da quel tempo non ha più avuto nessuna possibilità di resurrezione. Il movimento successivo si svolge fuori dell'orbita cattolica, spesso contro la Chiesa cattolica.

Ciò costituisce l'aspetto evidentemente drammatico della nostra resurrezione unitaria. I cattolici sono costretti a scegliere fra la Patria e la Chiesa e non pochi uomini altissimi per patriottismo e per ingegno non esitano a comprimere i loro sentimenti intimi in materia di religione. A queste anime in pena — e lo dico col massimo rispetto e con la massima reverenza — a queste anime in pena andò incontro Cavour con la celebre formula della « libera Chiesa in libero Stato », che sanzionava un dualismo, una separazione netta fra due regni, che valeva indubbiamente ad acquetare molte coscienze.

Ma non è di questo che voglio parlare in questo momento. Sopra un altro aspetto del Risorgimento vorrei richiamare la vostra attenzione: su il dualismo, che perdurò perfino all'indomani dei fatti compiuti, fra il Partito piemontese e il Partito d'azione. Il Partito piemontese voleva andare a Roma d'accordo col Papa e vagheggiò, perfino, alla vigilia della breccia di Porta Pia, un minuscolo potere temporale limitato alla Città Leonina, mentre il Visconti-Venosta assicurava le potenze, aventi sudditi cattolici, che la posizione del Pontefice sarebbe stata regolata mediante accordi di carattere internazionale. Andati a Roma, la spontanea rinuncia del Papa alla Città Leonina semplificò il problema. Comunque, lo Stato italiano, respingendo la soluzione richiesta dal Partito d'Azione, che aveva abbattuto, nel '49, il potere temporale del Papa sotto la scure repubblicana di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, promulgò la celebre Legge delle Guarentigie, che non metteva la religione cattolica e la Chiesa sotto le norme del diritto comune.

Il venti settembre non poteva risolvere il problema della terza Italia, nel dilemma angoscioso fra la coscienza morale e quella religiosa. Non voglio, ora, indagarne le ragioni; mi limito a constatare che la storia italiana, dal '70 al 1928 conferma questa mia proposizione. La Legge delle Guarentigie fu, pertanto, un compromesso. Lo Stato italiano non fu (e guai se lo fosse stato!) abbastanza cattolico per rinunciare alla sua sovranità morale e non fu, d'altra parte, abbastanza